

L'arco della vita tra fisiologia e patologia: problema scientifico o culturale e filosofico?

G. Broich

Breve riassunto:

L'arco della nostra esistenza, delimitata tassativamente dai due eventi critici nascita e morte, offre all'osservatore una intrinseca variabilità della propria fenomenologia tale, da fare della ricerca del suo inquadramento ed esame una priorità della mente umana dagli esordi stessi della nascita della coscienza.

Dalle origini il primario strumento per tale classificazione è la parola, la codifica verbale e scritta.

In prima istanza dobbiamo pertanto chiederci se i termini utilizzati per descrivere ogni tratto di tale arco sono compatibili con una analisi scientifica o se essi sono stati invece nei tempi caricati di significati emotivi e – peggio – valutativi estranei a tale analisi. La semantica della parola genera spesso più barriere alla comprensione che non il fatto stesso da essa descritto. I termini “vecchiaia” e “giovinezza” sono talmente carichi di significati traditi, da renderne impossibile un uso acritico.

In seconda istanza dobbiamo accordarci sul significato dell'uso della scienza e dei suoi strumenti in rispetto alla realtà del vissuto umano della seconda metà dell'arco della vita. Viviamo da tempo una dicotomia-contrapposizione, la cui artificiosità diventa sempre più evidente, tra cultura della riflessione e scienza analitica, tra trascendenza e immanenza, tra azione e forze che generano tale azione. La vecchiaia come momento specifico della vita non può sfuggire a tale impostazione mentale.

Come terzo viviamo nella accettazione tacita della sostituzione dei valori analitici dell'uomo, con un valore totalitario, apparentemente nobilissimo ma innaturale e pertanto di potenziale danno, che è l'uguaglianza di diritto intesa come egualitarismo perequativo e livellante. Dobbiamo chiederci se i valori delle prime età dell'uomo siano veramente dignitosi per le ultime, e – andando ad un esempio concreto – se i valori fisiologici o intellettuali validi per un giovane possono costituire parametri di giudizio di patologia per un vecchio. Da tempo i geriatri sono concordi nella necessità di leggere tali valori, siano essi ematochimici o di qualsivoglia altra natura, in modo specifico per l'età. Dobbiamo pertanto respingere il livellamento totalitario e ritrovare il coraggio e l'onere della differenza, il rispetto della specificità e della diversità, culturale, filosofica e scientifica.

Solo in tal modo potremo riconoscere che la dicotomia apparentemente oppositoria citata nel titolo è derivata non già dalla realtà ma da una nostra contemporanea lettura, da un retaggio di limiti culturali al cui superamento segue di sua natura spontanea l'annullamento di tale differenza e così anche in ultima analisi della enucleazione sociale di cui oggi è vittima l'anziano.

Convegno “L'Arco della Vita: la vecchiaia non è una malattia, le DBN un nuovo orizzonte, Milano 24 Ottobre 2009, Aula Palazzo Pirelli Via Fabio Filzi 22, Milano

L'arco della vita tra fisiologia e patologia: problema scientifico o culturale e filosofico?

G. Broich

L'arco della esistenza umana è tassativamente delimitato da due grandi barriere che ne determinano l'intima esistenza e ne fissano gli estremi materiali: la nascita e la morte. Da quando l'uomo, che finora parrebbe unico Essere capace di riconoscere nella transitorietà dell'Altro i limiti della propria personale esistenza, ha preso coscienza di questo elemento evolutivo temporale, che lo pone in un flusso dove esistono il "prima" e il "dopo" e non solo immediato e sempre nuovo istante attuale, la ricerca dei significati e della sistematizzazione logica di questa realtà sono stati un suo elemento di riflessione costante. Nel momento in cui ci si rende conto che oltre alle tre direzioni dello spazio esiste il vettore "tempo", la domanda sul rapporto dei vari punti della vita posti su questa linea a direzione unica diventa d'obbligo.

Noi qui non intendiamo domandarci sulle aree oscure che questa linea percorre prima della nascita e dopo la morte, lasciate ad altre riflessioni, ma sui rapporti che i vari istanti hanno all'interno di questo intervallo. L'uomo si interroga incessantemente sulle regole e sul significato della propria esistenza, su questo periodo, che chiamiamo "vita". Sia che tale riflessione si svolga nel mondo magico e trascendentale assoluto, in cui ogni fenomeno del mondo non prodotto da se stessi viene ricondotto ad un Se Altro, e pertanto ad una potenza esterna, demoniaca o divina, come agli albori della civiltà, sia che veda una progressiva presa di possesso della propria e altrui realtà tramite la progressiva indagine analitica della realtà tramite la scienza, questa indagine è parte integrale dell'esistenza umana come la capacità di pensiero e la parola stessa.

Del resto la nascita della parola, con il suo ruolo di categorizzazione e convergenza di realtà su un solo suono, che ne indica compiutamente ogni aspetto, è a ragione ritenuto il momento di passaggio fondamentale nella evoluzione umana.

Tutte le cosmologie note attribuiscono infatti alla "parola", al "logos" giovanneo una forza creativa indiscussa. Dio crea attraverso la parola in una "enunciazione-creazione" come dice il Evan Moffic¹, è il suono del *canto* dei Veda da parte dei sette *rshi* a generare il nuovo mondo dopo la conclusione di un ciclo precedente. Non ci dobbiamo pertanto sorprendere che dalle origini il primario strumento per ogni tentativo di comprensione e classificazione della fenomenologia del mondo è la parola,

1 Evan Moffic, "Il potere creativo delle parole", U.R.J., http://lnx.levchadash.info/index.php?option=com_content&task=view&id=261&Itemid=44

la codifica verbale e scritta. In essa troviamo un meccanismo fondamentale, tanto utile quanto pericoloso: la convergenza di elementi vari su un solo fenomeno descrittivo, una categorizzazione. Possiamo prendere come esempio la parola "macchina". Oggi intendiamo con essa prevalentemente l'automobile, e pronunciarla o scriverla comunica al nostro interlocutore tutte le informazioni necessarie per comprendere questa categoria di oggetto. Risparmiamo pertanto di dover parlare di ruote, motori, porte e sedili. D'altra parte congela tutto il mondo della automobile in un solo termine. Termine del resto del tutto convenzionale e come tale senza alcun significato proprio. In effetti nel medioevo avrebbe indicato un qualsiasi costrutto meccanico, tipo una torre d'assalto, nel tardo ottocento un telaio da tessere ed oggi un'automobile.

Dico questo per sottolineare la potenza della semantica nel nostro uso della parola, che in genere dà per scontato che il nostro interlocutore condivida con noi le stesse regole. Ma questo non è sempre certo, anzi spesso la semantica della parola genera più barriere alla comprensione che non il fatto stesso da essa descritto. Nel nostro caso i termini "vecchiaia" e "giovinezza" sono talmente carichi di significati arcaici e traditi, convenzionali per ogni singola cultura e epoca, da renderne impossibile un uso acritico.

In prima istanza dobbiamo pertanto chiederci se i termini utilizzati per descrivere ogni tratto dell'arco della vita sono compatibili con una analisi scientifica o se essi sono stati invece nei tempi caricati di significati emotivi e – peggio – valutativi estranei a tale analisi.

In seconda istanza dobbiamo accordarci sul significato dell'uso della scienza e dei suoi strumenti in rispetto alla realtà del vissuto umano della seconda metà dell'arco della vita. Viviamo da tempo una dicotomia-contrapposizione, la cui artificiosità diventa sempre più evidente, tra cultura della riflessione e scienza analitica, tra trascendenza e immanenza, tra azione e forze che generano tale azione. La vecchiaia come momento specifico della vita non può sfuggire a tale impostazione mentale. Se nella cultura medievale il vissuto ideale era talmente totalitario da prendere una forza materiale incontrastabile, tanto da condizionare imperatori e filosofi, nei secoli cosiddetti "dei lumi" il pendolo è corso nella parte opposta, creando un corpo dogmatico analitico che esclude ogni elemento individuale e personale dalla sua analisi. In sistema "scientifico" postula la assoluta generalizzazione delle leggi, uguali sempre e ovunque, tanto da cambiare la legge in caso di difformità, piuttosto che accettare la possibilità di stati diversi di esistenza. Tale metodo porta come sua naturale evoluzione alla ricerca di "livellare" e "normare" anche ogni forma vivente, la fisiologia degli esseri viventi è unica e senza soluzioni di continuità. "Natura non fecit saltus" si diceva con soddisfazione.

La contrapposizione tra certezza fisiologica e variabilità culturale è evidente e ha portato soprattutto nel secolo scorso al tentativo di ricondurre tale variabilità culturale ad un solo denominatore. La variabilità biologica si presta da Linneo in avanti alla sistematizzazione stretta, anche per una indubbia tendenza della natura a riutilizzare schemi operativi uguali in molte occasioni, dalla produzione di energia, basata sul ciclo di Krebs dai batteri fino all'uomo, allo schema di trasmissione transgenerazionale delle informazioni con lo schema DNA/RNA.

In questa visione una divisione netta tra ciò che è "normale", cioè normabile e ripetitivo, e ciò che non lo è, diventa naturale e automatica. Teniamo presente che in questo schema la norma trae il suo diritto di esistenza e le sue specifiche da un processo che potremmo dire quantitativo e non qualitativo, e perciò eminentemente democratico: il fenomeno prevalente numericamente viene riconosciuto come "normale", o come diremmo in biologia "fisiologico", quello ad incidenza minoritaria invece "patologico".

E qui cominciano i primi problemi. Se nel mondo della fisica, del quale Einstein vide con irritazione l'evoluzione via da un tale meccanicismo certo, esclamando "Dio non gioca a dadi!", le scoperte di Heisenberg sulla meccanica quantistica hanno ormai eroso in modo profondo la visione unitaria e lineare dei processi naturali, nel mondo della biologia e della medicina si fatica ancora decisamente ad aprirsi alla realtà della variabilità normale. Un primo passo è certamente considerare la differenza tra fisiologia e patologia non solo su una base quantitativa di incidenza osservata, ma anche nel senso qualitativo della utilità alla sopravvivenza. Consideriamo fisiologico tutto ciò che favorisce o comunque non lede l'individuo e la specie, e patologico ciò che ne porta un danno o la distruzione. Ma anche questa definizione è incompleta, in quanto dovremmo vedere nella vecchiaia un elemento fisiologico, in quanto numericamente prevalente, ma un elemento patologico in quanto altera i "normali" percorsi biologici portando a certo danno per l'individuo, cioè la morte.

Senza volerli dilungare in questa sede su questi argomenti, che necessitano di ben altro spazio, mi premeva servirvi di essi come esempio per sottolineare come la dicotomia tra scienza positiva e comprensione filosofica del mondo in almeno alcuni aspetti pare far intravedere non già una antitesi intrinseca ai concetti stessi, ma una diversità apparente derivata più dal nostro uso e dalla nostra comprensione convenzionale dei termini, che da reali diversità o discrepanze.

Elenca un antico scrittore, che la Tradizione vuole essere stato monaco benedettino, in tema di giusto uso della scienza:

“Cinque cose (*sono*) da osservarsi dall'indagatore dell'Arte:

Prima: la invocazione del nome divino

Seconda: la contemplazione dell'essenza

Terza: una vera ed incorrotta preparazione

Quarta: un buon uso

Quinta: i comodi”²

Se vogliamo riflettere su queste parole con termini moderni, possiamo dire che la scienza in senso generale, qui chiamata Arte, deve in prima istanza rispettare la natura, sia essa creata o nata spontaneamente, e non cercare di porre l'Io al di sopra di essa, di violentarne l'essenza volendoci iniettare dogmi e convinzioni personali. In secondo luogo deve esaminare la realtà penetrando nella sua essenza, non fermandosi alle apparenze o alle convenzioni. Deve esaminare il tangibile e comprendere l'intangibile, nel pieno rispetto della loro realtà. Infine, e solo in terzo luogo, deve lavorare nella preparazione, nella analisi, nell'esame tecnico materiale, con serietà e dedizione. Questo terzo punto corrisponde alla scienza positiva di oggi, ai nostri laboratori e alle nostre università (quando funzionano!).

Inoltre, in quarto luogo, il vero amante del sapere deve porsi il problema del buon uso delle sue conoscenze, che vanno divulgate solo se l'uso che ne posso fare gli altri, non è dannoso. Il sapere non è mai carico di valore etico, è semplicemente esistente. Ma il suo uso comporta una responsabilità etica immediata e irremovibile, per cui la divulgazione di una scoperta comporta una responsabilità etica del ricercatore, cosa oggi strutturalmente disattesa per la soddisfazione della fama dello scopritore. Ed infine, non essendo un bigotto pauperista moderno, la sapienza correttamente gestita, deve dare addito ad un giusto guadagno da parte dello scopritore.

Vediamo subito come è diversa questa visione, etica ma anche eminentemente pratica da parte di questo cercatore della natura antico con la nostra visione moderna. Egli non avrebbe trovato alcuna difficoltà a riconoscere a vari stati dell'essere, come lo sono giovinezza e vecchiaia, pari dignità di fisiologica “normalità”, riconoscendone il sostanziale valore etico, non uguale di fatto, ma paritetico di diritto.

Questa digressione sulla scienza ci permette e ci porta ora ad affrontare il terzo argomento principale che preme esaminare, la dignità della diversità.

Mi permetto di citare il Prof. Guerci che oggi è tra i nostri relatori, che riconosce

2 *Basilio Valentino, “Il cocchio trionfale dell'antimonio”, Mediterranee 1998, pag. 35*

la necessità di una visione ed un esame del ruolo sociale che sia più aderente alla realtà ed alla specificità di ogni età dell'uomo e non appiattita tutta in una visione universalistica dei diritti e doveri dell'uomo, semplicistica ed eminentemente ingiusta.

Viviamo oggi nella accettazione tacita della sostituzione dei valori analitici e personali di ogni uomo ed ogni cultura, con un valore totalitario, apparentemente nobilissimo ma innaturale e pertanto di potenziale danno. Questo spettro che circola per l'Europa ed il mondo da essa derivato – ma molto meno in aree di diversa cultura – vede ormai l'uguaglianza davanti al diritto come egualitarismo perequativo e livellante. Nel nostro discorso dobbiamo chiederci se i parametri e valori che governano la prima metà della vita degli uomini, siano veramente e con giustizia sovrapponibili a quelli della seconda metà. Per far un esempio concreto è lecito chiedersi se i valori ematochimici di un 30enni debbano essere tenuti validi anche per un settantenne, se una glicemia di 150 debba essere curata farmacologicamente a 30 come a 70 anni. Dobbiamo esaminare se valori fisiologici o intellettuali validi per un giovane possono costituire parametri di giudizio di patologia per un vecchio.

Su questo argomento sappiamo che da molto tempo i geriatri sono ormai concordi della impossibilità di una tale sovrapposizione e della necessità di leggere tali valori, siano essi ematochimici o di qualsivoglia altra natura, in modo specifico per l'età. L'anziano pensa, vive, sente e comunica in modo diverso dal giovane, non solo perchè ha maggiore esperienza secondo gli uni o minore capacità secondo gli altri, ma perchè è diverso. Ed è **NORMALMENTE** diverso, giustificatamente, direi fortunatamente.

Tale diversità deve essere riconosciuta come uno dei tanti elementi possibili del mondo normale, come esistono varie culture e varie esperienze umane, la cui dignità non deriva da fenomeni esterni, approvazioni, bolle e diplomi di riconoscimento, ma dalla loro stessa intrinseca natura di diversità.

Dobbiamo pertanto respingere il livellamento totalitario e ritrovare il coraggio e l'onere della differenza, il rispetto della specificità e della diversità, culturale, filosofica e scientifica. Solo in tal modo potremo riconoscere che la dicotomia apparentemente oppositoria citata nel titolo è derivata non già da una condizione reale ma da una nostra contemporanea lettura, da un retaggio di limiti culturali al cui superamento segue di sua natura spontanea il superamento di tale differenza e così anche in ultima analisi della enucleazione sociale di cui oggi è vittima l'anziano.

Sono ben noti gli aspetti deleteri e pericolosi della tendenza di “curare” la diversità, di vedere in essa sempre e costantemente una “patologia”. Se la diversità è

culturale si arriva alla violenza missionaria fino alla negazione della dignità umana. Tutti conosciamo i terribili effetti di tali azioni, dal genocidio dei Sassoni pagani per mano di Carlo Magno, neoconvertito, attraverso quello degli indigeni delle americhe ai pogrom dell'europa orientale sfociati nella apoteosi della Shoa. Ma non riposiamoci sugli allori di un mondo che si compiace "migliorato". E' facile additare le malefatte di alcuni, ma a volte dimentichiamo le malefatte di altri per convenienza politica. Facile invocare il medioevo "oscuro" per la chiesa, ma certo non migliore il quadro se osserviamo la democraticissima Inghilterra e le sue colonie! Basti il genocidio degli indigeni nordamericani, e come recente esempio l'inculturamento inglese forzato degli aborigeni australiani, una politica non già del secolo 19esimo, o di prima della dichiarazione dei diritti dell'uomo nel 1945, ma continuata allegramente e senza mai essere stata sanzionata dalla così nobile comunità internazionale fino agli anni settanta del secolo scorso. E la lista potrebbe continuare all'infinito.

Questo per dire che la tentazione di "enucleare", "delimitare" e così "neutralizzare" il diverso non per i suoi atti, ma per la diversità in se stesso, è un aspetto normale e sempre presente nel pensiero sociale umano. Il rischio di vedere nella persona diversa, e pertanto anche nell'anziano, un elemento da delimitare, è pertanto sempre in agguato. E' fondamentale in questo che tale azione contro il diverso non segue praticamente mai linee fattuali, ma categoriali: si respinge "l'altro" non perchè non si conforma alle leggi della nazione, ma per il fatto stesso di essere "altro". Evidente il risultato di finire con questa diffusione di azione a perdere forza nella repressione dei comportamenti individuali delittuosi.

Se trasponiamo questo concetto in campo scientifico, e specificamente nella medicina, vediamo che l'effetto è ancora più drammatico. Una volta stabilito che tutti gli uomini sono eguali, e pertanto che tutte le loro manifestazioni reali (e a volte anche ideali) devono essere altrettanto eguali, si tenta di "correggere" le devianze medicalmente. Si "cura" la diversità, in ogni sua forma, e pertanto essendo prevalente l'immagine del giovani, il vecchio deve essere "curato" della sua vecchiaia. Siamo riusciti a medicalizzare uno degli eventi più naturali del mondo biologico, la nascita, perchè non dovremmo allora tentarci anche con la vecchiaia!

A rendere più complessi i fatti, a questo punto entra in realtà un elemento che si spaccia per scientifico positivista, ma tra invece la sua linfa vitale da una forma di pensiero protomistico. All'inizio della nostra riflessione abbiamo messo volutamente il richiamo agli estremi dell'arco della vita, alla nascita ed alla morte. Bene, la vecchiaia è simbolo visibile della morte, è atto pubblico di inizio della fine, è paura allo stato puro in una cultura occidentale ormai priva del senso della continuità.

Come ebbi a scrivere alcuni anni fa³, questa paura, che negli USA porta a truccare i cadaveri ad essere più belli da morto che da vivi a buon guadagno del racket del "caro estinto", entra ormai in ogni nostra forma di vita. Dalla diffusa necessità di "vivere veloci", di dover esaurire tutto subito, perchè "del doman non v'è certezza", nasce l'ansia incontenibile del mondo occidentale che fa delle benzodiazepine il farmaco più consumato e del psicologo una figura quotidiana normale in ogni vita. Anzi, in questo mondo c'è una certezza, ma questa è solo paura creaturale, basilare indomabile ed ingovernabile. E' una resa all'immobilismo e forma il punto morto sul vettore del tempo, l'antitesi scalare alla speranza perenne e sostanziale, in continuo e crescente movimento verso il futuro sul vettore del tempo ricordato invece dalla S.S. Benedetto XVI⁴. Analogamente la tradizione ebraica vede la creazione stesa come un'atto incompiuto di Dio, in se stesso neutrale rispetto ai valori, che necessita dell'opera dell'uomo per completarsi in una cammino incessante e aperto verso il futuro, e nel quale ogni segmento prende il valore dal suo stesso operato, e non da paradigmi assoluti ed immobili⁵.

Cosa fare? Intanto bisogna agire sulle parole, comprendendo che ai termini che indicano le fasi della vita va dato un senso tecnico preciso di indicazione temporale, e non una valutazione, in bene o in male, come tanto piace agli uomini che a parole portano il "cuore in mano" nei fatti le mani a tutela del portafoglio. Bisogna privare la diversità dal suo connotato emotivo e valutativo, in generale. L'età umana è un bel punto dove iniziare in questo. Dobbiamo considerare le diversità come fenomeni reali, non enunciati etici o morali. Il vecchio non è né migliore né peggiore del giovane perchè vecchio, come non lo sono l'immigrato o il watussi. Sono persone positive se rispettano le leggi, e da castigare se non lo fanno, senza alcuna remora o differenza di trattamento, né in comprensione, né in condanna. La fissione nucleare non è buona o cattiva, ma semplicemente è e diventa una cosa meravigliosa e utile se usata per fare energia elettrica e terribile se usata per distruggere. Non c'è nulla di mistico in tutto questo, l'irrazionale condanna del nucleare pacifico nasce dalla stessa identica pianta della irrazionale paura di una cultura diversa e del terrore della morte che ci assale a vedere il tempo annunciare il suo inesorabile corso sul volto di un uomo.

L'irrazionale, che pecca contro gli ultimi tre principi dell'elenco di Basilio Valentino non è migliore dell'ottuso positivismo senza appello, che pecca contro i primi due e il quarto, sono entrambi il vero cibo dei malesseri di questa società

3 Guido Broich, "Medical Science and religious consciousness", CESNUR 14th International Conference, Riga, Latvia, August 29-31, 2000 - <http://www.cesnur.org/conferences/riga2000/broich.htm>

4 Benedetto XVI, "Spe Salvi", Libreria editrice Vaticana, 2007

5 Rabbi Chaim Cipriani, Commento alla Parashah Bereshit, http://lnx.levchadash.info/index.php?option=com_content&task=view&id=263&Itemid=44

straordinariamente ricca ed opulenta, che possiede ogni potere per fare, ma manca totalmente della forza della volontà di agire veramente.

Desidero finire con un bel inquadramento orientale in quattro delle fasi della vita. La prima è quella dell'apprendimento, ove da bambino si passa ad adulto occupandosi di accumulare le nozioni necessarie per una buona vita. La seconda è quella dell'adulto, il cui compito è lavorare e nutrire una famiglia. Egli rende giustizia alla natura garantendo la sopravvivenza della specie ed a se stesso, accumulando beni materiali e ricchezze. Nella terza, data ragione e rispetto al mondo, si ritira ad una vita di contemplazione e studio, è ormai libero da obblighi verso la comunità e i suoi mezzi materiali gli permettono la indipendenza necessaria. Nella quarta poi, se è tanto fortunato ad arrivarci, è veramente libero, ormai ricco di beni materiali e spirituali, e può dedicarsi agli atti che più gli aggradano. Mi piace in questo ambito ricordare che nel riprodurre le figure Zen, D.T. Suzuki mette come ultima non già il vuoto, segno banale di raggiungimento di superiore conoscenza, ma lo stesso vecchio monaco, ormai assai impinguito dal buon cibo, che rientra sorridente in città⁶. In altre immagini sulla stesso tema lo si vede poi scherzare con le comari del mercato senza alcun ritegno ed in piena libertà, che per lui ormai tutto è giusto e perfetto.

E che tale sorriso possa accompagnare l'uomo in tutto l'arco della sua esistenza ed oltre, come natura vuole, senza che l'uomo lo distrugga con le sue inutili ansie e paure.

⁶ D.T.Suzuki, "Saggi sul Buddhismo Zen", *Mediterranee* 1984, pag. 359

Breve presentazione dell'autore:

Guido Broich è laureato in medicina e chirurgia e specialista in otorinolaringoiatria e Igiene e Medicina Preventiva. Docente di Corso ufficiale nel Corso di Specializzazione in Medicina Legale all'Università di Ferrara, ha svolto attività di ricerca in Italia, Spagna e negli Stati Uniti. E' stato Direttore Sanitario in varie strutture pubbliche e private e Direttore Generale dell'ASL di Lodi dal 2003 al 2007. Attualmente è amministratore unico di una società di consulenza in tema di sicurezza sul lavoro e qualità e Direttore Sanitario dell'IRCCS – Istituto Ortopedico Galeazzi del Gruppo San Donato di Milano.

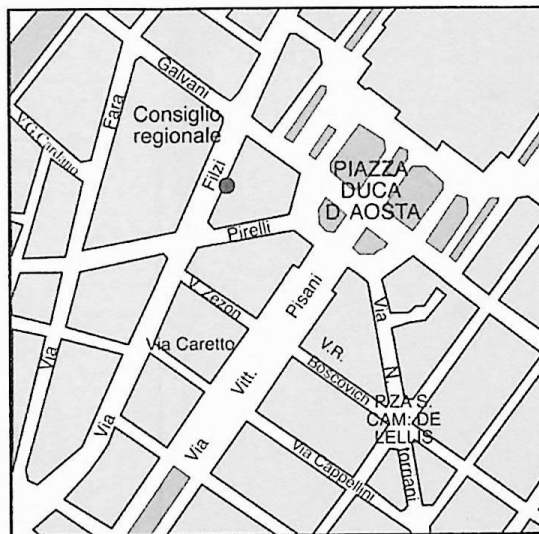
Tra i vari interessi extralavorativi, oltre al volo, ove è consigliere del "Club Italiano Autogiri" e della protezione degli animali (è presidente fondatore della "Associazione Italiana Cani della Prateria", riconosciuta dal ministero del welfare), si interessa da molti anni di storia delle religioni e dei rapporti tra mondo scientifico e filosofico nelle relazioni sociali, con collaborazioni varie, tra cui il CESNUR. In quest'ambito è presidente fondatore del Centro Studi e Documentazione "Paolo Gorini" di Lodi e Direttore Scientifico dell'omonimo museo. Nel 2006 viene insignito della croce di Cavaliere Ufficiale della Repubblica.

Comitato Tecnico Scientifico delle DBN Regione Lombardia:

Associazione Arte di Vivere; Accademia Nazionale di Scienze igienistico naturali Galliei; Associazione Arti per la Salute; Associazione Camminando; ACSI; Centro Ricerca Tai Chi Lombardia; Il Dodecaedro; Accademia Italiana Shiatsu-Do; Associazione Italiana di Ortho-Bionomy; Associazione Italiana Metodo Ortho-Bionomy; AIIMF; Associazione Culturale Soffio Celeste; Scuole di Formazione Shiatsu Xin; Associazione Shiatsu Italia; Accademia Nazionale di Scienze; Associazione Shin Wa; Accademia Shiatsu Ma; Associazione Shin Wa Club; Associazione Watsu Italia; AES School – ENMEI; AIFEP Bioterapeuti Europei; A.I.F.O. e D.B.N.; A.I.K.I. Shiatsu Kyokai; Associazione Reflessologi Zu; APDC CSOE - Centro Studi Olistici ed Evolutivi; Al-Wa; A.I.P.J.; A.M.I.; ANPSI; ARDE - Arte del Massaggio; Arte dell'Essenza e Arte del Massaggio; A.S.D. Judo Aihlon; ASD Il Cavedio aps; A.S.S.I.; Mind Center Body; Operatori Shiatsu; C.A.P.A.C.; Centro Eureka; Centro Studi Synapsy; Centro Olistico Entelechia; CITeS; CMT; Cooperativa Sociale L'Incontro; Consorzio Enli di Formazione Accreditati-Servizio alle persone; Centro Studi Scuolatore; Scuola Modello di Biodanza Sistema Rolando Toro; C.R.E.d.E.S; Centro ricerche e studi di Medicine Complementari; CIRF - Centro Italiano Riflessologia Fitzgerald; CMT; Ecolife srl; Enforma; EFOA International; Eurobion; F.I.R.P.; Hakusha; Himawari; Hakusha; Hoshado – Istituto Italiano di Shiatsu; I.K.S.E.N.; IOKAI Shiatsu Italia; Istituto Rudy Lanza; Ite Shiatsu Lombardia; Istituto Europeo Shiatsu; ITCCA Il Giardino dei Maestri Oziosi; L'Airone; L'Arte dello Shiatsu; La Fonte; M.S.P.; Movimento e Percezione ASD; R.A.U. Relki Amore Universale; Shiatsu New Age; Scuola Body Mind Center/Jin Shin Do Foundation; S.I.H.EN. Scuola Italiana di Heilpraktiker, Sentieri di Luce; Studio Elisir; Salute Naturale; SIRIE- Scuola SIMO; Scuola Internazionale di Shiatsu Italia-Circolo Culturale Arci Papacqua; Scuola Shambala Shiatsu; Scuola di Formazione In Naturopatia dell'Istituto RIZA di Milano; Scuola Internazionale di Shiatsu Italia e Associazione ARCI Centro del Benessere; Scuola Zen di Shiatsu Myoen; Sosalute; TEA; Unione di Floriterapia; Università Popolare di Scienze Umane; Vegor Internazionale; Vivi la Vita; Wu Wei Scuola di Tuina e Qi Gong; AIPDBN; ANIH Associazione Italiana Professionisti Jin Shin Do; A.I.R.; A.I.R.F.; A.L.V.I.N.; A.K.S.I Associazione Kinesiologia specializzata italiana; A.Na.It. Associazione Italiana Naturopati Iridologi; A.P.O.S. e D.B.N.; A.P.O.S. Lombardia; ALBO A.M.I. University; Assofattori DBN; A.R.L.E.; Biodanza Italia; FISTQ; F.I.T.E.Q; F.N.N.H.P.; Komyo Reiki Kai Italia; O.T.T.O.; R.I.F.; Secondo Natura; S.I.H.EN. Scuola Italiana di Heilpraktiker; U.NA Unione Naturopati; I.A.S. -Interassociazione Arti per la Salute; Interassociazione ESSEN; CO.N.DI.B.; AIFS -Federazione Nazionale Shiatsu; F.I.S.; F.N.S.S.

Comitato Scientifico:

Prof. Antonio Guerci; Dott. Franco Sammaciccia; Prof. Claudio Parolin; Dott.ssa Elianora Prevedoni Guerra; Dott. Giovanni Buratti; Dott.ssa Fiorella Maria Bernadette Capuzzo



A cura di:

Servizio per l'Ufficio di Presidenza e per le Authority
Servizio Comunicazione, Relazioni esterne e Stampa

RSVP

Segreteria organizzativa:
NUOVI SPAZI AL SERVIRE - ONG
Antonella Bortolomei
tel 0363/40974 fax 0363/41757
e mail info@nuovispazialservire.it nuovispazi.nss@ilbero.it



Consiglio Regionale
della Lombardia



Nuovi spazi al servire Ong



Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca
2007 - Invernatale

Associazione Consiglieri regionali
della Lombardia

L'ARCO DELLA VITA:
LA VECCHIAIA
NON E'UNA MALATTIA,
LE DBN UN NUOVO
ORIZZONTE

Milano, 24 ottobre 2009

AULA PALAZZO PIRELLI
Via Fabio Filzi n. 22
MILANO

La vecchiaia non è una malattia, né tantomeno un problema, mi disse il capo villaggio di Karpasdan-gha in Bangladesh. Gli anziani del nostro villaggio sono rispettati e riveriti; essi conoscono la storia del nostro popolo, il potere della nostra medicina, il segreto degli spiriti antichi che proteggono il villaggio. Gli anziani custodiscono e trasmettono poi ai giovani la vita della nostra gente.

Come è diverso il pensiero occidentale! Quando si parla di anziani, pare di occuparsi di gente inutile allo sviluppo della società, bisognosa piuttosto di attenzione, di assistenza e di aiuto, assolutamente improduttiva.

Io credo che questi concetti meritino una rivisitazione e sogno, allora, anche di trovare una semantica nuova per parlare di vecchi. Convinto come sono che sia possibile trovare un approccio diverso e nobilitante a questa età della vita. In anni di studio con gli amici delle DBN e con i Geriatri e Gerontologi che ho avuto la fortuna di incontrare, mi sono convinto che il Mondo DBN possieda tutti gli strumenti per indicare questo nuovo modo di interpretare la Terza Età ed è per questo che ho sollecitato il Comitato Tecnico Scientifico a farsi promotore del Convegno del 24 ottobre che mi auguro sia solo il punto di partenza di un percorso che possa fornire strumenti nuovi per riqualificare gli anziani che sono una risorsa utile anche per superare questa crisi che ha investito anche il Nostro Paese e che prima ancora di esser crisi economica è crisi di valori essenziali!

Franco Sammaciccia



PROGRAMMA

9.00	<i>Registrazione partecipanti</i>	14.00/14.20
9.30	<i>Apertura dei lavori</i> Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Giulio DE CAPITANI	
	<i>Introduce</i> Pietro MACCONI Presidente della Commissione Sanità Consiglio regionale della Lombardia	14.40/15.00
	<i>Chairman</i> Franco SAMMACICCIA Presidente del Comitato Tecnico Scientifico DBN Lombardia	15.00/15.20
10.00/10.20	Antonio GUERCI Cattedra di Antropologia e Museo di Etnomedicina A.Scarpa Università degli Studi di Genova "LA VECCHIAIA NON È UNA MALATTIA"	
10.20/10.40	Vittorio SIRONI Docente di storia della medicina e della sanità. Facoltà di Medicina e chirurgia Università Milano Bicocca "CULTURA DELLA MEDICINA – CULTURA DELLA VITA"	15.20/15.40
10.40/11.00	Guido BROICH Direttore Sanitario dell'IRCCS Istituto Ortopedico Galeazzi Presidente Centro Studi e Documentazione Paolo Gorini di Lodi "L'ARCO DELLA VITA, TRA FISILOGIA E PATOLOGIA: PROBLEMA SCIENTIFICO O CULTURALE E FILOSOFICO?"	16.00/16.20
	<i>Coffee Break</i>	16.20/17.00
11.20/11.40	MIKE SINGLETON Docente di Antropologia Università di Leuven (Belgio) "LA VECCHIAIA COME PATRIMONIO SOCIALE"	
11.40/12.00	Ivo LIZZOLA Presidente della facoltà di Scienza della formazione Università di Bergamo "LA CURA FRAGILE"	
12.00/12.30	<i>Discussione plenaria</i> <i>Light Lunch</i>	

Chairman

Franco SAMMACICCIA

Presidente del Comitato Tecnico Scientifico DBN Lombardia

Rolando TORO

Già Docente di Psicologia dell'Arte e dell'Espressione Istituto di Estetica - Già Docente di Antropologia Medica Facoltà di Medicina Pontificia Università Cattolica del Cile
Ideatore della Biodanza
"INVECCHIAMO COME VIVIAMO - I POTENZIALI TARDIVI E LA VIVENCIA"

Raffaele MORELLI

Psichiatra - Direttore dell'Istituto RIZA
"SOLO LE RUGHE TRANQUILLIZZANO L'ANIMA"

Elio ROSSI

Referente regionale per le medicine non convenzionali Toscana
"REGOLAMENTAZIONE ED ESPERIENZE DI INTEGRAZIONE DELLE MEDICINE NON CONVENZIONALI E DELLE DISCIPLINE BIO NATURALI IN REGIONE TOSCANA"

Fabio TRECATE

Responsabile della Unità Operativa di rieducazione funzionale Fondazione Don Gnocchi di Varese
"CADUTE E CADENZE – IL VALORE DEL THA CHI CHUAN"

Coffee Break

Claudio PAROLIN

Direttore Rivista ARTE DEL VIVERE - Shiatsu Do
Vice Presidente Comitato tecnico scientifico DBN Lombardia
"L'ARCO DELLA VITA. LE D.B.N. UN NUOVO ORIZZONTE"

Tavola rotonda

Presidente

Giancarlo MORANDI

Presidente Associazione Consiglieri regionali della Lombardia



Consiglio Regionale
della Lombardia



Nuovi spazi al servire Ong



*Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca
2010° Distretto Italia*

Associazione Consiglieri regionali
della Lombardia

L'ARCO DELLA VITA:
LA VECCHIAIA
NON E' UNA MALATTIA,
LE DBN UN NUOVO
ORIZZONTE

Milano, 24 ottobre 2009

AULA PALAZZO PIRELLI
Via Fabio Filzi n. 22
MILANO